Bruxelles, ecco i tre pilastri per il Fondo di Ripresa

Ad ormai dieci giorni dalla presentazione ufficiale, prende forma il nuovo Fondo per la Ripresa post-pandemia da Covid-19 che verrà inglobato nel prossimo bilancio comunitario. Si tratterà di uno strumento basato su tre pilastri, dedicati al sostegno dei Paesi membri, al rilancio dell'economia e al rafforzamento di programmi già esistenti. Nei prossimi giorni, la Commissione europea tenterà di portare a termine il progetto e di coagulare un primo consenso tra i Ventisette.

Come già spiegato dalla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, il nuovo strumento verrà finanziato da obbligazioni a lungo termine emesse dall'Esecutivo comunitario attraverso un aumento dall'1,2 al 2,0% del reddito lordo della differenza tra impegni e pagamenti all'interno del bilancio europeo. Corre voce di una prima raccolta sui mercati di 500 miliardi di euro.

Il nuovo strumento, secondo un esponente comunitario, sarà costituito da tre pilastri. Il primo raccoglierà l'80% delle risorse e sarà dedicato al sostegno dei Paesi, con una chiave di distribuzione legata all'impatto provocato dall'epidemia. Per il 90% il denaro verrà gestito nel quadro del Semestre Europeo (l'impalcatura dedita a controllare le finanze pubbliche e a incentivare la convergenza economica); servirà a finanziare investimenti e riforme; sarà legato alle raccomandazioni-Paese. Il restante 10% andrà ad aumentare i fondi dedicati alla coesione.

“Legare il denaro alle raccomandazioni-Paese, aggiornate annualmente, è un modo per strutturare la spesa e rassicurare i governi”, spiega l'esponente comunitario a *Il Sole 24 Ore*. Agli occhi di Bruxelles, lo shock economico provocato dalla pandemia deve essere l'occasione per ristrutturare l'economia, facendo nuovi investimenti e nuove riforme, come ha precisato a margine di un Eurogruppo il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni, sminuendo però l'idea di legare il denaro a specifiche condizioni.

Il secondo pilastro – 10-15% del fondo – sarà dedicato al rilancio economico, attraverso almeno due tipi di strumenti. Il primo dipenderà dal programma di investimenti comunitari InvestUe. Il secondo sarà legato alla Banca europea degli Investimenti. Quest'ultima sarà chiamata da Bruxelles a garantire investimenti privati nelle aziende più in difficoltà. Il tentativo si propone di aiutare in particolare i tessuti produttivi dei Paesi che meno hanno potuto godere della liberalizzazione degli aiuti di Stato.

Infine, il terzo pilastro del nuovo fondo – il restante 5-10% - sarà dedicato al rafforzamento di programmi già esistenti: il RescEu (da utilizzare nel caso di catastrofi naturali), Orizzonte Europa (per finanziare la ricerca), il NDICI (per aiutare i Paesi in via di sviluppo). Più in generale, non è chiara, oltre all'ammontare del fondo, neppure la proporzione tra sussidi e prestiti. Come detto, il fondo sarà associato al progetto di bilancio 2021-2027 che da solo dovrebbe avere un valore di circa 1.000 miliardi.
In attesa della pubblicazione della proposta comunitaria, prevista per il 27 maggio, il Parlamento europeo ha approvato negli scorsi giorni con 505 voti a favore, 119 contrari e 69 astenuti una risoluzione non vincolante a favore di un rilancio tale da mobilitare investimenti fino a 2.000 miliardi di euro.
“Posso assicurare che da parte nostra vi è il desiderio di mostrare tutta la determinazione del caso”, ha affermato Gentiloni. Ed è notizia di questi giorni l'approvazione da parte dei Ventisette del programma SURE di finanziamento delle casse integrazioni nazionali, mentre il Meccanismo europeo di Stabilità ha reso operativi i prestiti da usare per finanziare i costi diretti e indiretti provocati dall'epidemia.

La risposta dell'Unione europea alla imperante recessione economica provocata dall'epidemia di Covid-19 si fa sempre più significativa.
Il nascente “Recovery Fund”, il Fondo di Ripresa di cui molto si discute in questi giorni tra i Ventisette, prevede di focalizzare l'80% delle sue risorse al sostegno dei Paesi, in particolare quelli più colpiti dalla pandemia. Ma il Recovery Fund sarà uno strumento anche più complesso di quel che appare a prima vista: si tratta, infatti, di quello che potremmo definire un arcipelago di programmi, basato sui tre pilastri di cui sopra, che insieme dovrebbero formare la risposta comune dell'Ue a quella che si è presentata come la più imprevedibile e profonda crisi dal secondo Dopoguerra.
Nel Recovery Fund si prevede una parte di trasferimenti a fondo perduto, intorno ai 250 miliardi; il resto saranno prestiti da rimborsare. Di quei 250 miliardi, duecento dovrebbero essere versati in uno “Strumento di bilancio per la convergenza e la competitività” e distribuiti ai Paesi solo a certe condizioni: dovranno finanziare progetti sui grandi temi europei come l'ambiente o le nuove tecnologie e verranno erogati solo a patto che i governi beneficiari mettano in atto le riforme indicate dalla Commissione.
Inoltre, sarà previsto un pacchetto di “coesione” da 50 miliardi di

erogazioni che avranno meno vincoli.
Mentre all'interno del programma InvestEu, che sarà ampliato, sarà inserito il cosiddetto “Solvency Support Instrument”, quel che dovrebbe essere il fondo europeo per investimenti di capitale in aziende europee considerate ridotte dalla pandemia sull'orlo del fallimento. L'idea iniziale era che valesse 250 miliardi ma l'ostracismo di Olanda, Austria, Danimarca, Finlandia e Svezia lo ha ridotto a 50 miliardi. Ed è proprio questo il punto: il freno che giunge in particolare da cinque Paesi che non vogliono un dispiegamento con troppe risorse e garanzie del Fondo. Cinque Paesi che non fanno, messi insieme, la popolazione dell'Italia, che contano per un decimo di quella dell'Unione europea e un sesto del suo reddito. Eppure, in grado di rappresentare un ostacolo enorme per lo sviluppo degli strumenti comunitari necessari per superare la crisi senza troppe catastrofi. A colpi di veti, Amsterdam, Vienna, Copenhagen, Helsinki e Stoccolma stanno tentando di rendere il più piccolo e inutile possibile il Recovery Fund, che i cinque Paesi puntano a far valere meno di 350 miliardi di euro.
Una politica miope e intransigente che rischia di mettere a repentaglio l'incisività del Fondo. Basti pensare che già oggi l'intero pacchetto europeo non raggiunge i mille miliardi che la sola Germania ha già stanziato per le proprie imprese. Però, se l'Italia saprà muoversi bene, sapendo amministrare con lungimiranza i fondi attualmente disponibili, avrà comunque risorse europee – nel 2021 e 2022 – per raddoppiare i suoi 40 miliardi l'anno circa di investimenti pubblici. Bisognerà saper giocare la partita europea con grande lucidità. Anche perchè, come diceva Robert Schumann, “si può amare l'idea di Europa solo praticando la solidarietà”. Un monito che, si spera, i Paesi del Nord terranno ben a mente.